

Giacomo Matteotti: storia di un combattente

di Irene Mandurino

Classe 5^A Liceo scientifico opzione Scienze applicate
Istituto di istruzione superiore “Primo Levi” - Badia polesine (Rovigo)

Liliana Segre, senatrice a vita e sopravvissuta al campo di concentramento di Auschwitz, ha presentato una proposta di legge per celebrare il centesimo anniversario della morte di Giacomo Matteotti, deputato socialista vigliaccamente ucciso il 10 giugno 1924 dagli squadristi fascisti.

Come ha sostenuto la senatrice, è un *dovere* della Repubblica ricordare il sacrificio di questo martire della libertà, dal momento che egli non deve essere relegato nella dimensione di vittima che subisce ma deve essere considerato come *l'eroe che agisce* denunciando pubblicamente i soprusi dei fascisti. Per essere consapevoli di ciò bisogna ricostruire la sua vita votata ai valori di democrazia e libertà. Matteotti nasce il 22 maggio 1885 a Fratta Polesine, un piccolo comune tra l'Adige e il Po in quella stessa pianura padana in cui nascerà il fascismo. La famiglia è agiata ma la provincia di Rovigo è una delle più povere d'Italia, in prevalenza contadini e braccianti, la maggior parte dei quali sposa la causa socialista con la speranza di migliorare le proprie condizioni di vita. Il futuro onorevole, dopo aver frequentato il ginnasio di Rovigo, si laurea in Giurisprudenza nel 1907 a Bologna. Tre anni dopo viene eletto nel Consiglio provinciale di Rovigo; da qui in poi inizierà il suo percorso politico che lo porterà ad essere un socialista riformista, ossia democratico e pacifista: combatte la violenza con la forza delle parole.

Le sue energie sono indirizzate al mondo rurale, sempre attento ai più poveri, e al sistema scolastico in quanto strumento per combattere l'ignoranza ed evitare la subalternità delle masse. Durante la Prima Guerra Mondiale assume coerentemente una linea neutralista, come i socialisti. Per questo venne considerato nemico delle autorità militari che lo confinano in Sicilia vicino a Messina.

Ritorna in Polesine nel 1919 e diviene deputato nella circoscrizione di Rovigo e Ferrara. Ottenne approvazione in Parlamento è avversario politico di Giovanni Giolitti esponente prima della Sinistra storica e poi dell'Unione liberale. Incapaci di fermare il suo impegno i fascisti gli usano violenza perché vedono in lui “un traditore di classe”: menti ignoranti non possono accettare che un ricco proprietario terriero aderisca al socialismo. Nel 1921 viene rieletto e nel 1922 diventa Segretario del Partito socialista unitario (PSU). Nel frattempo ha stretto rapporti politici ed umani con il socialista Filippo Turati che divenne destinatario di parecchie sue lettere in cui Matteotti sottolinea le criticità del partito e la sua debolezza nel contrastare le spinte autoritarie che si vedevano all'orizzonte.

In quegli anni infatti stava prendendo sempre più potere il partito Nazionale Fascista di Benito Mussolini che aveva ottenuto l'appoggio delle forze politiche conservatrici e l'investitura del re Vittorio Emanuele III. L'obiettivo preponderante del primo Governo Mussolini era la “fascistizzazione” dello Stato raggiunta con l'uso della violenza e della censura tipica di un governo totalitario in cui ogni libertà è di fatto negata. La limitazione della libertà di stampa, libertà sancita dall'art. 21 della nostra Costituzione, era evidente poiché solo i giornalisti che avevano la tessera del partito potevano esercitare la loro professione. Dopo che Mussolini ottenne la maggioranza assoluta grazie alla legge elettorale Acerbo del 1923, Matteotti segue il suo destino fatale denunciando - il 30 maggio del 1924 in Parlamento - ogni sorta di abuso fascista. L'omicidio lo consacra martire del partito socialista, il ritrovamento del corpo genera scandalo e scalpore e apre gli occhi al popolo italiano circa le responsabilità di Mussolini.

Venne compresa la barbarie del suo assassinio e si generò un'indignazione totale che tuttavia non scalzò il regime. Infatti a nulla valse la presa di posizione di politici antifascisti come Giovanni Amendola e Antonio Gramsci che adottarono un atto di protesta ossia la secessione dell'Aventino con cui rinunciavano alle loro cariche politiche aprendo purtroppo - contro le intenzioni politiche originarie - la strada al totalitarismo: di lì a poco il Parlamento di fatto smetterà di esistere come istituzione democratica.

Durante il periodo della dittatura il solo pronunciare il nome di Matteotti poteva arrecare gravi conseguenze. Quando finalmente cessò la dittatura si comprese l'orrore e si cercò di eliminare quegli anni. In questo senso grande importanza ebbe l'approvazione della legge Scelba del 1952, norma con cui in Italia si vieta la ricostruzione del partito fascista.

Giacomo Matteotti è perciò uno dei principali pilastri dell'antifascismo ed il suo nome evocherà per sempre un sentimento di libertà, democrazia e giustizia sociale nelle coscienze dei cittadini liberi e onesti.